

Cordone ombelicale, è la scienza a fare chiarezza

Panicucci: conservazione «autologa», una scelta pensando ai miei figli



Gentile direttore, e p.c. Emanuela Vinai, mi meraviglia e mi offende dover riscontrare che in un articolo pubblicato sul Suo quotidiano in data 19 marzo, a firma di Emanuela Vinai, vengo aggettivata come "incauta" per alcune scelte che hanno accompagnato la mia maternità. Si può non condividere, legittimamente nel rispetto delle reciproche posizioni, la scelta della conservazione autologa delle cellule staminali del cordone ombelicale, ma l'aggettivo "incauta" non rispetta la diversità di posizione. L'alta considerazione etica e morale che ho della maternità mi ha fatto meditare sull'opportunità di procedere alla conservazione autologa spingendomi a documentarmi anche sulla sua validità scientifica. La conservazione autologa è possibile anche nelle strutture pubbliche, seppur limitatamente ai casi di malattie genetiche già conclamate, quindi, una utilità a scopo preventivo è scientificamente accertata. Conservare cellule staminali del cordone a scopo preventivo evita la ricerca affannosa di un donatore compatibile e ogni rischio di rigetto o infezione che possono derivare dal trapianto. È di recente attualità il caso di un ragazzo curato per una malattia genetica con cellule staminali da donatore che ha sviluppato tumori al cervello e al midollo spinale dalle cellule trapiantate. Ritengo, quindi, la conservazione autologa un atto di prevenzione utile per la salute del bambino e della sua famiglia, apprezzabile anche eticamente. Infatti, con un'adeguata inchiesta si potrebbe riscontrare che la conservazione eterologa (donazione) non avviene esclusivamente per inefficienza delle strutture pubbliche. Una mamma intenzionata a donare, nella maggior parte dei casi, non solo vede mortificato il suo slancio di solidarietà ma viene al tempo stesso privata della possibilità di "salvare" le preziose cellule staminali del cordone ombelicale.

Mi permetta di fornirle qualche dato a supporto: lo scorso anno dalle circa 560.000 nascite registrate in Italia sono stati raccolti dal Ssn circa 9.700 cordoni, di cui solo il 20% è stato conservato presso le banche pubbliche, tutti gli altri sono stati scartati. Le banche private estere hanno raccolto circa 10.000 cordoni e quindi il Ssn ha avuto a disposizione circa 550.000 cordoni da conservare. Anche perché su circa 1200 strutture italiane dedicate al parto, inoltre, solo 207 sono abilitate ed effettuano la raccolta del sangue cordonale per la donazione. La donazione, da sola, non evita la distruzione di oltre il 99 per cento dei cordoni ombelicali disponibili e la scelta di conservare le staminali per uso personale risulta valida anche sotto il profilo etico, perché fornisce un importante sostegno a quella di tipo solidaristico. Ho anche dovuto constatare che nel 2005 il Ssn dichiarava al Sole24ore sanità di aver bancato circa 37.000 sacche, mentre oggi sono diventate solo 17.000, perché più della metà hanno seguito un destino che le ha rese inutilizzabili. La struttura sanitaria dove è avvenuto il parto dei miei figli, inoltre, non rientrava tra

quelle abilitate alla raccolta del sangue del cordone ombelicale e pertanto era impossibile donarlo. Nel caso in cui fosse stata possibile la donazione, la sacca contenente il sangue cordonale dei miei figli non sarebbe stata accettata e conservata perché ritenuta di "volume insufficiente" in quanto entrambe erano al di sotto del peso minimo che le banche pubbliche ritengono indispensabile per effettuare un trapianto eterologo (mentre potrebbe essere sufficiente per un uso autologo).

La decisione di non lasciare distruggere inutilmente il cordone ombelicale dei miei figli è stata, al contrario di quanto affermato dalla sua giornalista Emanuela Vinai, molto cauta e oculata arrivando anche a verificare di persona la serietà e gli standard di qualità della struttura privata a cui ho affidato la conservazione delle cellule staminali. Mi sono recata presso i laboratori di Bioscience Institute, una cell factory di eccellenza a livello europeo, e ho verificato l'altissimo standard qualitativo associato a un approccio assolutamente etico e trasparente. Ciò mi ha tranquillizzato molto in considerazione della moltitudine di iniziative speculative che sono sorte negli ultimi tempi in questo settore. Mi auguro vivamente che in futuro giornaliste "incaute" vogliano documentarsi meglio prima di appellare con aggettivi poco gradevoli chi come me ha fatto delle scelte seppur non condivisibili, consapevoli e rispettabili. Cordiali saluti

Federica Panicucci